

Il Forte

di Rocco Cavalli

Categoria C (adulti)

“Ricostruiscilo, il *Forte*; fatti aiutare da Pippo, che ha una sega e un martello che funzionano benissimo.” Gli disse così, suo papà, alcuni giorni prima di morire.

Il figlio se la ricordava bene, quella scena. Se chiudeva gli occhi poteva vedere il vecchio padre, sulla poltrona in salotto, vestito di tutto punto come era suo solito, che sorrideva nostalgico, al pensiero del *Forte*, di Pippo, della sua sega e del suo martello. Le cameriere che gli stavano pulendo la bocca e persino il dottore ormai non davano più grande peso a quelle poche frasi che il vecchio spiccicava, convinti che non avessero più alcun senso e che l’anziano si stesse già rivolgendo a qualcuno che lo aspettava in Paradiso. Ma il figlio, nell’ascoltarlo, non faticò a comprendere a cosa si riferisse il padre con quelle parole.

Era il Natale precedente, e tutta la famiglia stava pranzando in allegria. Una cugina aveva cominciato a lodare il vecchio, che nella sua lunga vita di architetto aveva saputo ottenere enormi successi in tutte le sfide in cui si era gettato. “È incredibile, nemmeno uno dei tuoi progetti ha mai contenuto un errore!” aveva esclamato. Ma, nello stupore generale, l’anziano aveva scosso la testa e aveva risposto: “Non è vero, il primo, ad esempio, l’ho sbagliato su tutta la linea”. Era così che aveva cominciato a raccontare una vecchia storia.

Il suo primo progetto lo aveva fatto da ragazzo, con l’amico Pippo. Era una fortezza grande e robusta che i due avevano deciso di costruire sulla riva del fiume. Passavano le giornate a tagliare rami, annodare corde, raccogliere sassi per la fionda da immagazzinare nella capanna, sia che ci fosse il sole sia che piovesse. Il lavoro procedeva bene, il *Forte*, così lo avevano battezzato, diventava ogni giorno più grande e tanto bello che i due ragazzi se lo sognavano di notte. Finché un venerdì disgraziato cominciò a piovere, e non smise fino alla domenica. Era caduta tanta acqua da far ingrossare incredibilmente il fiume e le correnti fangose si erano portate via quell’incredibile lavoro di tre mesi. Come se non bastasse, quella stessa settimana una valanga di debiti era scesa sulla casa di Pippo, e tutta la sua povera famiglia si era vista costretta a partire per cercare lavoro da un’altra parte. Neanche si erano potuti salutare, i due amici, perché il padre di Pippo aveva troppa vergogna degli altri compaesani e per questo aveva progettato la partenza di nascosto, senza nemmeno raccontarlo ai tre figli che aveva trascinato di peso sull’ultimo vagone del treno, tenendone due in braccio e tirando con forza il ragazzo per la mano, mentre la moglie saliva con fatica gli scalini attenta a che la lunga gonna non le si alzasse troppo.

Era stata dura per l’architetto raccontare quella storia, si leggeva nel suo animo quanto avesse sofferto la partenza dell’amico e si intuiva che il solo parlare del *Forte* risvegliava in lui i ricordi di un’amicizia perduta. Non aveva mai più rivisto Pippo da lì in poi e, nemmeno lui stesso sapeva per quale motivo, non lo aveva mai cercato.

Quella stessa sera del giorno di Natale, solo con il figlio, aveva però confessato che in realtà aveva rivisto eccome Pippo, sdraiato in una vecchia coperta ai piedi di una colonna della stazione della vicina città, le mani tese a chiedere la carità ai passanti. “Stavo camminando a una ventina di metri di distanza,” gli aveva

raccontato il padre con una lacrima, "lui mi ha visto e mi ha chiamato, muovendo la mano per salutarmi. Io, non so se per vergogna o per paura, ho fatto finta di non udirlo e di non notarlo, sebbene lo avessi riconosciuto benissimo". E l'architetto era andato avanti a raccontare, e ripeteva ogni particolare di quell'incontro al figlio, come se volesse raschiare tutto quello che stava nel profondo della sua coscienza e volesse liberarsi di quel peso e di quel rimorso che si portava dentro.

Nell'arco di un mese, il vecchio si era poi ammalato ed era morto nella sua ricca casa, pianto da tutti i numerosi familiari. Il figlio, frattanto, passava il tempo a ripetersi quell'ultima, così simbolica frase che il padre aveva voluto dedicargli:

"Ricostruiscilo, il *Forte*; fatti aiutare da Pippo".

Così nacque in lui il bisogno di obbedire a quell'ultimo ordine di suo padre. Si rivolse a un conoscente che lavorava presso l'Amministrazione sociale e in tal modo scoprì che Pippo era vivo e veniva alloggiato in una casa per anziani poveri. E fece quello che suo papà avrebbe voluto: gli scrisse una lettera, in cui riferiva di tutto, del racconto del *Forte*, dell'episodio della stazione e delle ultime parole del vecchio. Perché se non era stata sufficiente la vita del padre a terminare quella costruzione, almeno quella del figlio sarebbe bastata.

Pippo non si fece aspettare. Una mattina, alle sei, un sasso arrivò addosso alla finestra della casa dell'architetto. Il figlio corse ad aprire. Il vecchio Pippo stava sull'uscio, con un martello e una sega in mano. Sorrideva come si sorride a un amico con il quale si ha appena fatta la pace.